

Territori transfrontalieri e culture architettoniche

Cross-border areas and architectural cultures

FRANÇOISE VERY

Abstract

Françoise Very, ENSA Grenoble, docente di Storia e teoria del progetto di architettura

Ripercorrendo le fasi della ricerca franco-italiana *Le Alpi*, che ha visto la collaborazione della Scuola di Architettura di Grenoble e del Politecnico di Torino tra il 1993 e il 1997, l'articolo mette in luce il fondamentale contributo di Vera Comoli al processo di sviluppo metodologico della disciplina della Storia dell'architettura, della città e del territorio. In particolare, la decisione di studiare tutto il territorio della frontiera tra l'Italia e la Francia, con la realizzazione di una cartografia pazientemente disegnata dai ricercatori, ha permesso di concepire le Alpi non più come barriera ma come suolo abitato – in modo reale, immaginario e simbolico – cui estendere il progetto di architettura e restauro.

Revisiting the phases of the Franco-Italian study Le Alpi that saw the School of Architecture of Grenoble and Politecnico di Torino working together between 1993 and 1997, this article highlights Vera Comoli's essential contribution to the methodological development of the discipline of the history of architecture, the city and the local area. In particular, the decision to study the whole area of the Italy-France border, with the painstaking creation of a map by the researchers, resulted in the Alps no longer being conceived as a barrier but as inhabited land – in real, imaginary and symbolic manners – to which the architectural and restoration project could be extended.

1. Le Alpi, territorio transfrontaliero

Il 23 febbraio 1993, a nome del Politecnico di Torino e del Dipartimento Casa-città, la professoressa Vera Comoli aveva firmato presso la Scuola di Architettura di Grenoble la convenzione di ricerca *Le Alpi* proposta per il Programma di Iniziativa pluriennale INTERREG promosso dalla Comunità Europea nel 1991. Nel 1997 fu pubblicato il libro bilingue, di quasi seicento pagine, *Le Alpi, Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera. Histoire et perspectives d'un territoire transfrontalier*, risultato della ricerca; una mostra che fu esposta in numerosi luoghi e occasioni (Figura 1)¹. La convenzione era stata firmata in seguito alla proposta espressa da Janine Christiany, insegnante della Scuola di Architettura di Versailles e della Scuola Nazionale Superiore del Paesaggio di Versailles, venuta a Grenoble accompagnata dalla sua amica Vera Comoli, di organizzare un gruppo di ricerca con il nostro laboratorio *Les Métiers de l'Histoire de l'Architecture, édifices-villes-territoires* per partecipare a questo primo programma INTERREG².

Il quadro della ricerca, ufficialmente assunto il 1° giugno 1994, presentava gli intenti del lavoro comune:

L'azione ha l'obiettivo di condurre una ricerca che porti alla conoscenza scientifica dei siti alpini al fine di individuare le caratteristiche da salvaguardare e da reintrodurre nei progetti di gestione.

La ricerca sarà basata sull'analisi dell'organizzazione del territorio alpino, dei suoi spazi naturali e dei suoi insediamenti umani attraverso lo studio delle infrastrutture, dell'architettura, del paesaggio e dell'habitat di siti esemplificativi. Essa mira a valorizzare l'unità storica, culturale e sociale delle popolazioni alpine indipendentemente dalle variazioni dei tracciati dei confini tra gli Stati.

Trentasei ricercatori italiani e francesi di diverse discipline si sono raggruppati per costruire una storia dell'ambiente e degli abitanti delle Alpi. Quarantadue riunioni internazionali di lavoro, svolte dalla fine dell'anno 1992 a marzo 1995 e descritte in un documento ufficiale (Figura 2), hanno permesso di arrivare a una organizzazione dove affinità disciplinari, linguistiche, interpretazioni degli obiettivi ecc., sono state incrociate per definire cinque tematiche. Successivamente i lavori sono stati rielaborati nelle tre parti del libro *La Grande Frontiera, Paesaggio e territorio, Insediamento e architettura*³. Ciascuna di esse ha dato risultati specifici.

La prima parte, dedicata alla *Grande Frontiera*, è stata, in tutti i sensi, il fondamento della ricerca comune in quanto struttura di partenza e terreno teorico. In effetti, la decisione di studiare tutto il territorio della frontiera tra l'Italia e la

Francia è stata, al livello metodologico – per l'organizzazione del lavoro – e a livello teorico – per le conseguenze scientifiche a lungo termine – essenziale. Però la portata di questa scelta si è compresa mano a mano che si è svolto il lavoro. Le tecniche di preciso studio storico di Vera Comoli, con la realizzazione di tutta la cartografia pazientemente disegnata dai ricercatori, hanno permesso di rendere comprensibili, perché visibili e leggibili, le Alpi come suolo abitato. La cartografia si estende dal lago Lemano a Nizza, esemplificando la complessità dei cambiamenti delle frontiere avvenuti durante i secoli. Se le Alpi così documentate sono un suolo totalmente abitato in modo simbolico dalla gestione politica a seguito dei diversi trattati storici, diventano anche un campo realmente abitato nell'immaginario dalla rappresentazione materiale cartografica. Le Alpi sono considerate come suolo abitato e non più come barriera terrificante di ghiaccio e roccia. Un suolo complesso, abitato in modo reale, immaginario e simbolico, un territorio con la sua vita specifica a partire dalla quale si può, dal passato risvegliato e trasmesso, pensare un futuro. Le Alpi suolo, le Alpi territorio (Figura 3)⁴.

La richiesta del Programma di Iniziativa pluriennale INTERREG promosso dalla Comunità Europea aveva come scopo una nuova gestione di un territorio o la gestione di un territorio nuovo, il territorio transfrontaliero, atto a divenire una regione culturale nuova, con il suo passato

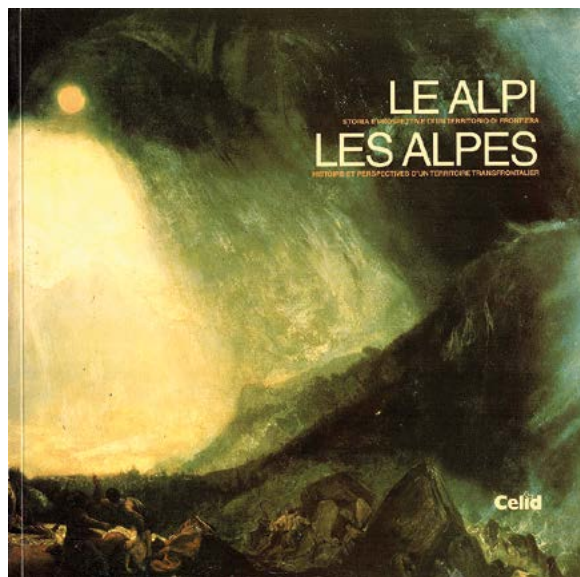


Figura 1. Copertina del libro *Le Alpi, Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera. Histoire et perspectives d'un territoire transfrontalier*, Celid, Torino 1997. Illustrazione di copertina: J. M. M. Turner, *Snow storm: Hannibal and his army crossing the Alps, 1812*, London, Tate Gallery.



Figura 2. Copertina del Programma di ricerca franco-italiano INTERREG. *Le Alpi: storia e prospettive di un territorio transfrontaliero. Paesaggio, Infrastrutture, Architettura, Habitat*. Politecnico di Torino, École d'Architecture de Grenoble, in collaborazione con École d'Architecture de Versailles et École Nationale Supérieure du Paysage, marzo 1995.



Figura 3. Copertina del Programme de recherche franco-italien INTERREG. *Les Alpes: histoire et perspectives d'évolution d'un territoire transfrontalier. Paysage, Infrastructures, Architecture, Habitat*. Politecnico di Torino, École d'Architecture de Grenoble, in collaborazione con École d'Architecture de Versailles et École Nationale Supérieure du Paysage. Janvier 1995. Immagine sulla copertina: *Territoire. Détail du cadastre Sarde de 1730*, Chindrieux (Savoie).

ricco e complesso, la cui storia doveva essere ricostruita per potervi immaginare il futuro. Questa costruzione per il progetto politico europeo, per una politica nel grande senso della parola, una politica che permette di vivere insieme con la ricchezza delle differenze, è oggi in Francia un esercizio gravido di conseguenze, essendo tuttora in questione l'accompagnamento intellettuale transdisciplinare delle nuove regioni francesi definite dal 1° gennaio 2016⁵.

Le Alpi hanno permesso di capire, nell'andamento del lavoro, la necessità di vedere il territorio secondo due scale (scale metriche in senso architettonico⁶) molto diverse: una scala molto grande per *La Grande Frontiera* e una piccola, detta "locale". La flessibilità metrica delle scale è diventata negli anni seguenti un soggetto di studio specifico, ma non lo è stato per la ricerca *Le Alpi*. Il suo interesse come studio specifico si è rivelato nell'operatività della pluralità delle scale concomitanti risultate necessarie nella didattica del progetto di architettura della tematica di master *Aedification - Grands territoires - Villes* (AEDification scritto come da Vitruvio o Alberti: A.E.D.) formata per la riorganizzazione degli studi di architettura in Francia secondo lo schema universitario Licenza Master Dottorato, detto LMD⁷. Però "il locale" ha potuto, per la ricerca *Le Alpi*, essere studiato in quanto "complessità del locale" più particolarmente nella terza parte del libro, *Insedimento e architettura*, anche se era diventata un motto per tutti gli studi: la toponimia, le piante, le costruzioni, i piccoli edifici, le grandi infrastrutture e il territorio transfrontaliero in tutta la sua storia politica⁸.

2. Transfrontaliero e transdisciplinare, dunque trasgressivo?

Il vantaggio di considerare insieme più scale molto diverse si è capito quindi grazie all'operatività della didattica del progetto architettonico nella nuova organizzazione degli studi di Architettura in Francia, ed è stato proprio riconosciuto dalla pratica del progetto. Questa pratica è permessa dal modo di insegnare nel master: si considera che l'insegnamento del progetto si svolge come lavoro comune con gli studenti, si progetta con loro, aiutandoli a fare scelte, a vedere le soluzioni ottimali per il loro lavoro. Dunque si può parlare di pratica del progetto in comune. Ci sono per gli studenti nello stesso tempo insegnamenti teorici sotto forma di seminari per i tre primi semestri; gli insegnanti con ricerche e conferenze hanno in seguito occasioni per riprendere il lavoro svolto con gli studenti e quindi possono teorizzare le metodologie di progetto a partire dalla sua stessa pratica⁹.

Per contro la seconda parte della ricerca INTERREG, *Paesaggio e territorio*, è stata inizialmente di portata teorica per poi ritrovarsi in un secondo momento inscritta chiaramente nella didattica del progetto. Si può ritrovare il filo dello sviluppo che, a partire da *Paesaggio e territorio*, ha portato alla trasgressione del pensiero abituale dell'idea di architettura. Questo filo comincia con la messa in luce della nozione di "città". Durante le riunioni di preparazione

dell'organizzazione della tematica di master, si era avanzata la proposta di non riportare il termine "città" nel titolo, poi scartata per timore di rendere incomprensibile l'obiettivo della tematica di master. Per tanti architetti e ricercatori, senza la città non esiste l'architettura. La città darebbe il quadro complessivo della qualità dell'architettura. Eludere il termine "città" poteva sembrare negare la possibilità stessa di fare "architettura" e, quindi, non si sarebbe potuto comprendere l'intento scientifico del master: lavorare sul pensiero del progetto di architettura.

È ancora difficile oggi, un quarto di secolo dopo, spiegare che è proprio questo lavoro comune sulle Alpi, sotto la dotta direzione della studiosa più acuta degli studi urbani italiani, che ha fornito le basi teoriche per uscire dal riferimento quasi automatico, dato spesso come primario o primordiale dell'architettura, che ha permesso la trasgressione. Però dal titolo di questo convegno internazionale, *Dalla città storica alla struttura storica della città. La storia dell'urbanistica, la storia della città e del territorio*, si può capire perché, e come, Vera Comoli faceva opera pionieristica. In effetti è tutto lì: storia della città e del territorio. Il titolo ricorda esattamente il campo scientifico nella sua forza dialettica contemporanea. La necessità di considerare insieme «la città e il (suo) territorio». Così si capisce anche la differenza tra "città" e "urbanizzazione". La perdita di qualità della città nell'urbanizzazione, la perdita di qualità nella negazione pratica della differenza concettuale tra città e territorio. Poiché la realtà fisica è percepita come omogenea, la differenza tra città e territorio non è riconosciuta e, quindi, neppure le loro differenze generatrici di qualità. Dalla *storia della città e del territorio* emerge invece la necessità della considerazione teoretica del "territorio", arrivando a porre quest'ultimo come riferimento primario all'architettura, pur senza negare la città.

È ancora difficile oggi spiegare l'andamento di questa presa di coscienza o il momento preciso che ha permesso il salto teorico per passare dalla «città come prima considerazione per il progetto di architettura» al «territorio come primo parametro». Non è stato lineare come può sembrare quando se ne racconta la storia. Quando nella ricerca *Le Alpi* si è dovuto organizzare il lavoro della seconda parte dedicata al paesaggio, ho proposto di considerare "il paesaggio in quanto fermo immagine di un sistema di trasformazione in atto: il territorio". È stata così assunta la seconda sezione come *Paesaggio e territorio*. Però nella prima parte della *Grande Frontiera* un lavoro sulla cartografia dinamica aveva già aperto la possibilità di rappresentare, e dunque pensare il territorio come "sistema di trasformazione in atto"¹⁰: primo passo per pensare le differenze nel tempo/spazio quando tutto tende a negarle. Anche la relativamente nuova pratica dell'urbanistica moderna, conseguenza dell'industrializzazione e del nuovo uso del territorio, considera spesso quest'ultimo secondo un unico livello concettuale, malgrado certe acute analisi degli inizi degli anni sessanta¹¹. Si deve ritrovare l'abitudine di pensare delle scale diverse insieme,

edifici-città-territorio, il che è stato fatto in gran parte senza all'inizio capirne tutta la portata, con la considerazione insieme del "locale" e della "Grande Frontiera". In effetti, è con il lavoro del progetto – e l'aiuto degli strumenti digitali – che si è arrivati a pensare la diversità dei livelli concettuali necessari per pensare insieme delle scale diverse e dei livelli di informazione diversi¹².

Il lavoro storico è il modo più efficace per costruire gli argomenti necessari per dare la qualità, nel senso della dialettica natura/cultura, essenza dell'architettura. Così, negando la città come generalità, partendo dalle città reali e dalla storia della città come cultura, si può di nuovo considerare la vera qualità cittadina iscritta nel territorio, e capire che le città non sono che delle sue parti. Più tardi con questo slancio, il territorio avrebbe potuto essere considerato come organismo vivente, e poi reale terreno dal quale sorge il progetto. Considerazioni che hanno avuto notevoli risultati, dopo più di dieci anni di lavoro della tematica di master *Aedification - Grands territoires - Villes*. Un altro risultato è stato quello di considerare che due assi essenziali dell'architettura si incrociavano nella questione del progetto: la cultura e la professione, l'una avendo da fare con il tempo lungo, l'altro con l'incessante e rapida trasformazione delle tecniche.

3. Trasgressive, le culture architettoniche

L'architettura come cultura e l'architettura come mestiere devono costruire i loro modi di interazione. Il rapido trasformarsi al livello delle tecniche – e dunque del mestiere – è universale, invece la cultura si costruisce secondo i grandi tempi della storia prendendo forme diverse e particolarizzate secondo i luoghi. Ma sempre cultura e professione si informano a vicenda, spesso in modo intuitivo. In effetti sono costruiti in modo contraddittorio in quanto non esistono nelle stesse modalità tempo/spazio. Il riconoscimento della doppia natura dell'architettura è essenziale per il pensiero del progetto. La difficoltà proviene dalla necessità di passare da un modo intuitivo a un modo riflessivo. Qui non sarà sviluppato l'aspetto del "mestiere" dell'architettura, invece si può dare un esempio dell'architettura come cultura.

La cultura si concentra in gran parte nel modo di guardare, nelle informazioni comprese nelle capacità analitiche e affettive dello sguardo; si può parlare di cultura dello sguardo, di sguardo colto. Se si pensa all'architettura come a un modo di vedere il mondo, questo modo è complesso da analizzare, da sentire, da pensare. Un chimico, un geologo, un pittore, lo vede in un modo totalmente diverso: il mondo diventa chimica, geologia, pittura, scienza e/o arte specifica. Lo sguardo dell'architetto invece ha una sua storia scientifica, ma ha anche una storia artistica intrecciata con la pittura, la fotografia, il cinema e le arti digitali. L'architettura segue i cambiamenti artistici dello sguardo¹³. Se si considera l'architettura come cultura (come arte e scienza), non si può più parlare soltanto di architettura per gli edifici, si parla anche di architettura delle Alpi come si parla dell'architettura di

un programma di computer. La parola "architettura" serve a indicare una forma, a riconoscere tutte le qualità di una forma qualsiasi, la loro scala e/o il loro contenuto. È un modo qualitativo di guardare il mondo. È una cultura della visione che permette di concentrare gli effetti dovuti agli altri sensi. L'architettura è un modo di qualificare il mondo. Essa può così opporsi o andare al di là della quantificazione. Si può dire che lo scopo dell'architettura è di trasformare la quantità in qualità. Oggi, dunque, invece del titolo della terza parte del libro *Inseidamento e architettura* proporrei un altro titolo, forse *Inseidamento ed edifici*, guardando per il termine architettura un uso più largo, generico e qualificante.

Adesso si cerca di vedere come il lavoro di ricerca *Le Alpi* abbia aiutato a progettare con gli studenti in quasi tutti i paesi del mondo. Gli esempi sono numerosi, ma si può partire da un esempio vicino a Grenoble per l'istituzione metropolitana Grande Lione. Il problema: esiste un'autostrada periurbana soltanto nella parte est della città e non nella parte ovest. L'idea banale che viene alla mente è di riuscire ad avere un'autostrada totalmente circolare attorno alla metropoli di Lione. Ma ad ovest, con la geografia collinare del territorio, ci sono anche diverse piccole città con delle morfologie particolari interessanti. Il problema è la traversata della Grande Lione, partendo da ovest per arrivare all'aeroporto internazionale Saint-Exupéry, situato ad est della metropoli tra le autostrade Lyon-Genève e Lyon-Marseille/Grenoble. Invece di progettare un'altra autostrada semi-circolare che avrebbe distrutto colline, foreste e piccole città, si propone una nuova linea ferroviaria, che connette anche preesistenti linee ferroviarie e permette con le nuove stazioni ferroviarie pensate in modo contemporaneo nelle piccole città, hub con attività multiple, di riqualificare i centri tradizionali. Pensare insieme le due scale, la geografia collinare inserita nella "grande scala" della Grande Lione e le piccole città, permette di ristrutturare il "locale" e di organizzare il "grande territorio" in modo contemporaneo. Si verifica la necessità di analizzare il territorio secondo diversi livelli concettuali: quello del grande territorio, quello della città/territorio connessa ai mezzi di trasporto (aerei, treni, automobili ecc.) e quello della vita cittadina con le sue tradizionali qualità (nucleo urbano di prossimità, articolazione edifici/città. Figura 4). La necessità dell'analisi del territorio secondo diversi livelli concettuali si è verificata in casi molto diversi. Esempificativo, in tal senso, è il caso della capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, dove le questioni territoriali sono questioni vitali. La popolazione povera venuta dalle campagne riorganizza nelle maglie della metropoli i suoi modi di sopravvivenza con quartieri informali. Blu e verde, la struttura del grande territorio: vita del pianeta e vita umana. Questa rappresentazione (Figura 5) si deve al progetto di Halimatou Mama Awal e Soayouba Tientore, sviluppato a partire dalla tesi di laurea in Architettura su Ouagadougou che ha ricevuto nel 2009 il premio *Tony Garnier* dell'Académie d'Architecture di Parigi. Sempre a Ouagadougou, un

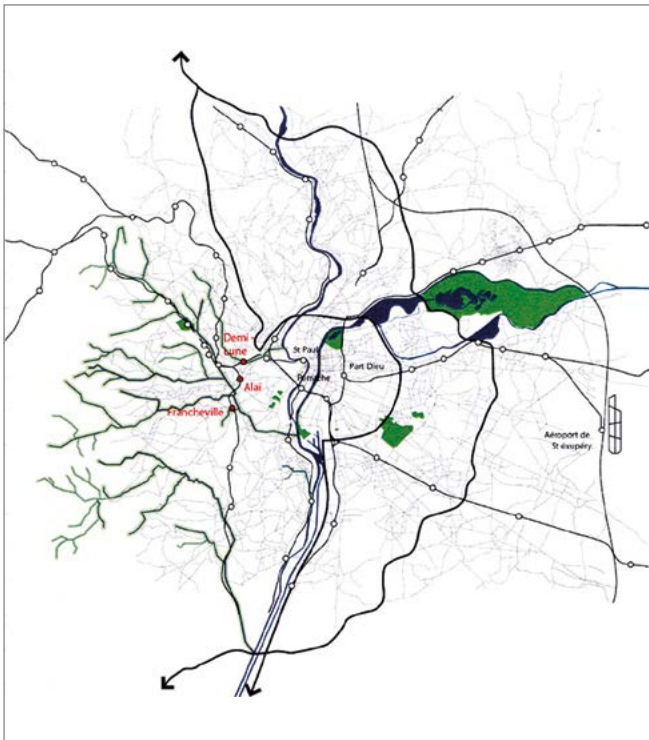


Figura 4. "Voir l'ouest de Lyon comme une "ville" parc irriguée par ses cours d'eau et accessible par le réseau de tram-train", in Maxime Lefranc, Mobile / immobile à l'ouest de Lyon. Trois stations de tram-train entre attente et correspondance, pour une nouvelle pratique des transports, *Projet de Fin d'Études, École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble, juin 2009, Directeur d'étude Patrick Thépot.*

altro progetto di laurea dimostra il possibile processo di trasformazione di un quartiere informale, rispettoso dei modi di vita e dei loro spazi (Figura 6)¹⁴, con la necessaria invenzione di nuove tipologie: un quartiere oasi (Figura 7).

Si è fatto questo grande salto dalle Alpi all'Africa subsahariana, perché è proprio questo slancio su problematiche odierne essenziali che il programma *Le Alpi* ha permesso di fare senza dimenticare le problematiche vicine. Ad esempio, negli ultimi anni accademici, gli studenti del primo semestre del quinto anno hanno dovuto immaginare, sotto la direzione di Aysegül Cankat, il modo di accogliere 100.000 migranti a Grenoble.

Dopo più di dieci anni dall'istituzione del master siamo arrivati a questa descrizione del lavoro di ricerca:

- il territorio va assunto come primo parametro;
- il pensiero del progetto va realmente strutturato dalla questione ecologica (conseguenza);
- il pensiero deve essere radicale sulla questione urbana: le città sono espressioni del territorio e pertanto architettura;
- quando sono incrociate tutte le scale del progetto (edificio-città-territorio) si costruisce un modo di pensare ecologico specifico architettonico.

Come architetti con *Le Alpi* si è ricominciato a pensare il pianeta Terra, con i territori transfrontalieri si è capito il pianeta Terra come il nostro fragile territorio. Si può ricordare William Morris e una sua conferenza del 1881: «L'architettura significa la presa in considerazione di tutto l'ambiente fisico – il contesto fisico – della vita umana. Non

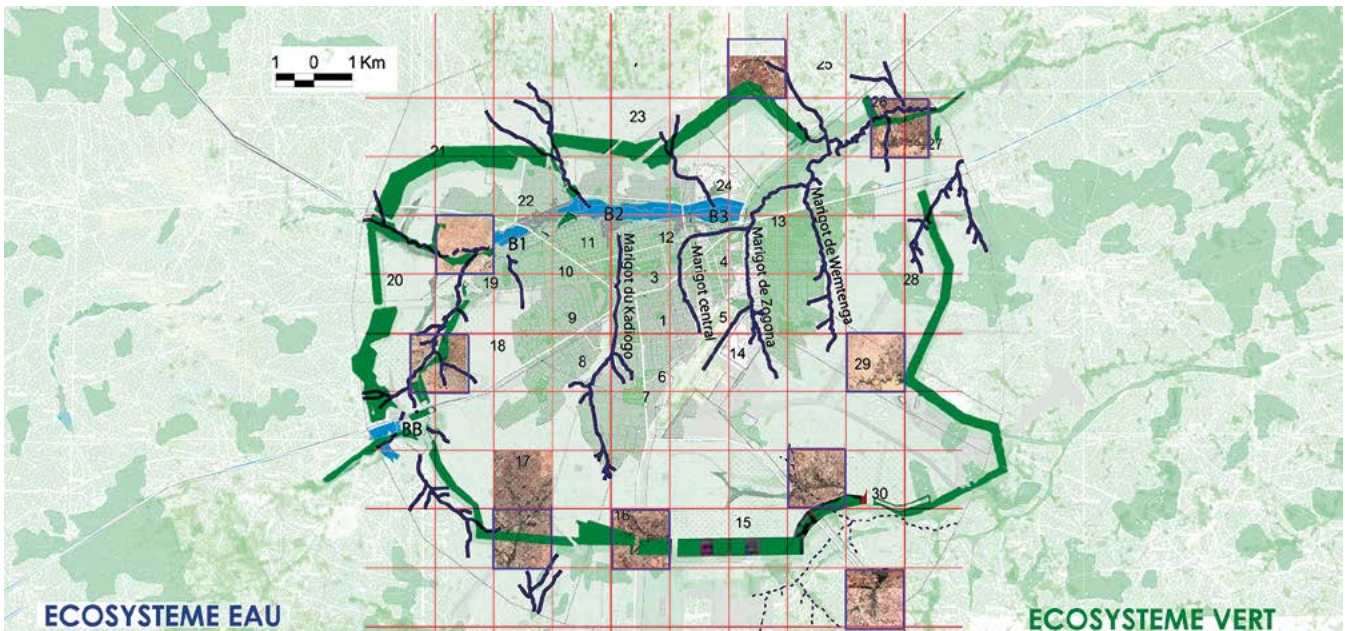


Figura 5. "Lettura del territorio della Grande Ouagadougou capitale del Burkina Faso", rappresentazione elaborata da Halimatou Mama Awal e Soayouba Tiemtore per il loro progetto, che ha ricevuto il premio Tony Garnier 2009 dell'Académie d'Architecture di Parigi. Cf. in Françoise Véry, La storia (critica) come ginnastica mentale e il progetto come questione, in Roberta Lucente, Ida Recchia, Patrick Thépot, Françoise Véry, Feedback. Territori di ricerca per il progetto di architettura. Territoires de recherche pour le projet d'architecture, Gangemi, Roma 2014, p. 123.

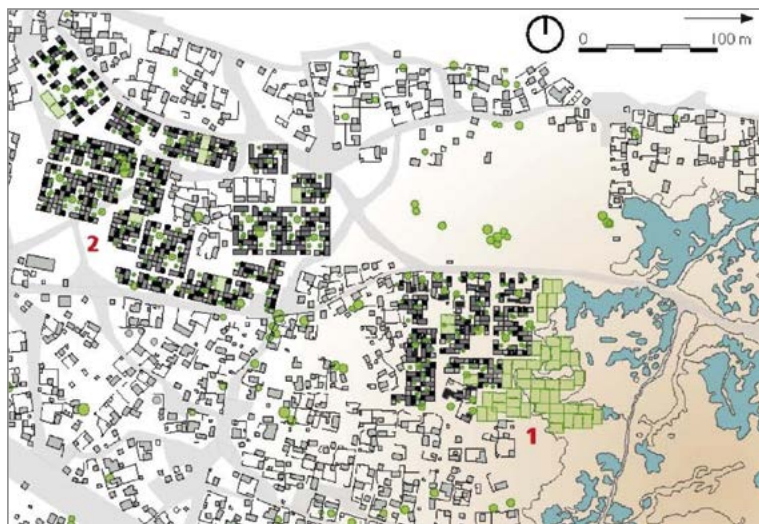


Figura 6. “Ipotesi di trasformazione urbana progressiva”, da Damien Bechon, Flore Fatien, Anne Gippet, Neil Hammouni, Mathilde Manent, Sara Meunier, Ouagadougou capitale innovante: de la consolidation de la Ceinture Verte à l’activation d’une métropole soutenable, Projets de Fin d’Études, École Nationale Supérieure d’Architecture de Grenoble, 2011, Directeur d’étude Patrick Thépot. Cf. in Patrick Thépot, Principi di lettura del territorio e progetti di edifici per la città, *Ibid.*, p. 169.

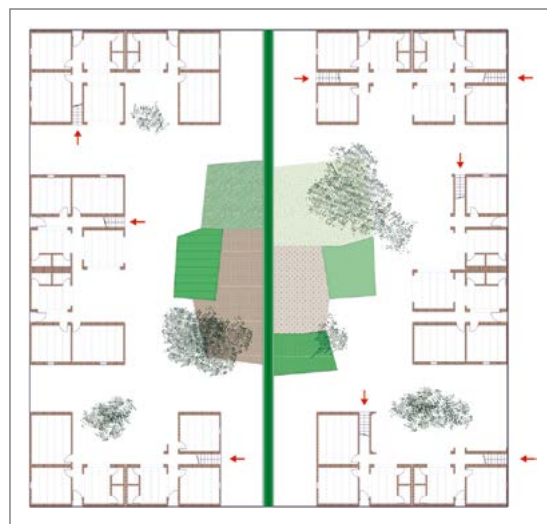


Figura 7. “Progetto di Quartiere Oasis nella metropoli-villaggio”, da D. Bechon, F. Fatien, A. Gippet, N. Hammouni, M. Manent, S. Meunier, Ouagadougou capitale innovante cit. Cf. in Françoise Very, La storia (critica) come ginnastica mentale e il progetto come questione, *Ibid.*, p. 123.

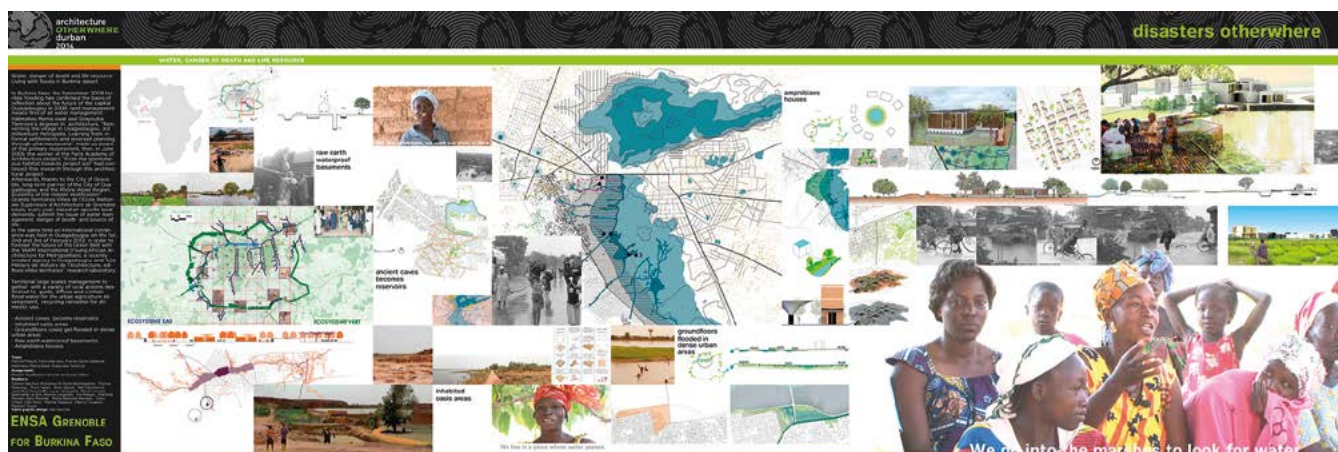


Figura 8. “Disasters elsewhere”, ENSA Grenoble, a partire dai progetti sul Burkina Faso della tematica di master Aedification-Grands territoires-Villes. Pannello esposto al XXV UIA World congress Architecture elsewhere, Durban (South Africa) 3-7 Agosto 2014.

possiamo fare a meno quando facciamo parte della civilizzazione, l’architettura è l’insieme delle modifiche e di tutte le variazioni sulla superficie della terra introdotte per rispondere alle necessità umane con la sola eccezione del deserto vero e proprio». L’unico cambiamento da aggiungere oggi alla descrizione di William Morris in merito all’essenza dell’architettura è che non si può più dire che ci sono deserti, né di ghiaccio e di roccia né di sabbia. I grandi problemi mondiali, le catastrofi “naturali” sono un ricordo permanente della necessità di pensare la diversità delle culture e dei territori. Dai diversi progetti di laurea degli studenti sul Burkina Faso è stato composto un pannello ed esposto al XXV Congresso dell’Unione Internazionale degli Architetti, *Architecture elsewhere*, nel 2014 a Durban, *Disasters elsewhere* (Figura 8).

Questi esempi possono sembrare estremi. Ma il fatto di avere elaborato sui territori transfrontalieri delle Alpi questa ricerca comune, ha portato a vedere le Alpi come un territorio continuo tutto abitato, e così a negare l’idea stessa dell’esistenza di deserti. Grazie all’effetto transfrontaliero/transgressivo diventa possibile essere trasportati su altri territori e capirli. La cultura architettonica, con lo sguardo architettonico colto dalla storia, permette di leggere i territori e di costruire gli strumenti adatti a pensare il futuro di questi organismi, sia che essi siano i cosiddetti “deserti” o le “metropoli”.

Ho cercato anzitutto di spiegare come per pensare al futuro bisogna uscire mentalmente dal tempo/spazio quotidiano e come questo approccio mentale, insieme alla connessa costruzione metodologica per il progetto – qualsiasi sia il territorio

in questione –, necessiti degli strumenti della storia. Insisto sul fatto che è stato l'occhio architettonico particolarmente colto e acuto di Vera Comoli a consentire la reale visualizzazione della complessità dei territori nelle loro trasformazioni storiche e la comprensione dei diversi livelli concettuali.

Il bello degli incontri accademici, di questo studiare insieme, è che nascono amicizie profonde che sono i veri vettori del lavoro scientifico di lunga portata. Richiamando il lavoro dell'INTERREG *Le Alpi*, vorrei comunicare la mia gratitudine all'amica Vera e al contempo mettere in luce la grande portata che ha avuto il lavoro grazie alla professoressa del Politecnico di Torino, Vera Comoli.

Note

¹ Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), *Le Alpi, Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera. Histoire et perspectives d'un territoire transfrontalier*, Celid, Torino 1997.

² Il laboratorio era allora diretto da Bruno Queysanne, filosofo, professore HCA (*Histoire et Cultures Architecturales*). I membri del laboratorio che hanno partecipato alla ricerca sono Bernard Bonhomme, insegnante TPCA (*Théories et Pratiques de Composition Architecturale*), Aysegül Cankat, ricercatrice, Michèle Prax, ricercatrice, Sophie Paviol, ricercatrice e traduttrice italiano-francese, Patrick Thépot, insegnante TPCA, ed io, professore TPCA.

³ L'elenco degli autori del volume *Le Alpi* è un po' diverso da quello del documento di marzo 1995. Ad esempio gli autori Zuzana Syrova e Jiri Syrovy architetti a Brno, allora Cecoslovacchia, non sono presenti alle riunioni elencate nel documento.

⁴ Il concetto di territorio era in discussione. Ne testimoniano il *Lessico* del documento di marzo 1995, l'italiano "Territorio" riporta una citazione di Salvatore Dierna, *ad vocem*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma 1969, e il *Lexique* con, per il francese "Territoire", una citazione di Alain Borie, Pierre Micheloni, Pierre Pinon, *Formes urbaines et sites de méandres*, Corda, Paris 1981.

⁵ Recentemente Halimatou Mama Awal è stata incaricata dell'organizzazione di un centro sperimentale per la regione Nouvelle Aquitaine dove studenti architetti, ingegneri e artisti, nel loro ultimo anno accademico devono proporre insieme progetti per la nuova regione. Le sue tesi di laurea in Architettura e di dottorato di ricerca avevano come territorio la metropoli di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Il suo dottorato di ricerca, intitolato *La Métropole-village(s) de Ouagadougou. Explorer les potentiels d'un territoire, supports de processus de projet architectural*, fu svolto sotto la direzione di Catherine Maumi, professore di storia e culture architettoniche (HCA).

⁶ Con la riflessione "scale metriche in senso architettonico" è ricordata la questione della differenza nel modo di pensare e calcolare le scale in geografia e in architettura. Sono questioni che sono state allora dibattute senza poi essere sviluppate nei testi. Tuttavia si può ricordare che Jacques Gubler aveva già ad un livello culturale generale posto la questione "architettura e geografia". Jacques Gubler, *Architecture et géographie. Excursions de lecture ainsi que deux manifestes de Viollet-le-Duc*, in Pierre A. Frey (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc 1868-1879*, Payot editore, Lausanne 1988, pp. 91-108.

⁷ È stato riassunto il risultato teorico dell'esperienza didattica in Roberta Lucente, Ida Recchia, Patrick Thépot, Françoise Very, *Feedback. Territori di ricerca per il progetto di architettura. Territoires de recherche pour le projet d'architecture*, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 80-85.

⁸ Vera Comoli, *Il territorio della Grande Frontiera*, in V. Comoli, F. Very, V. Fasoli (a cura di), *Le Alpi, Les Alpes* cit., pp. 22-84. Ho ripreso l'argomento della "complessità del locale" da Françoise Very, *La complexité du local. Inverser la pensée du projet urbain*, in *La Haute-Savoie en construction. 1860-2060, de la ville sarde au territoire transfrontalier. Le journal de l'exposition*, catalogo delle mostra sotto la direzione di Sophie Paviol, CAUE 74, Annecy 2010.

⁹ Françoise Very, *Interaction binaire multiple dans la conception architecturale*, Scan07, Liège 2007; Id., *Forcément théorique, l'architecture*, in «Trajectoires doctorales, Les Cahiers de la recherche architecturale et urbaine», n. 26/27, Paris 2013; Julie Martin, Sophie Paviol, Frank Prungnaud, *The architectural project as permanent revolution*, in Conor Newman, Yann Nussaume, Bas Pedroli (a cura di), *Landscape & Imagination. Towards a new baseline for education in a changing world*, Conference Paris 2-4 May 1913, Editori e Stampatori Bandecchi & Vivaldi, Firenze 2013.

¹⁰ Aysegül Cankat, *Cartografia, conoscenza, comunicazione*, in V. Comoli, F. Very, V. Fasoli (a cura di), *Le Alpi, Les Alpes* cit., pp. 104-111.

¹¹ In particolare l'articolo di Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, *La città territorio: verso una nuova dimensione*, in «Casabella-continuità», n. 270, dicembre 1962; R. Lucente, I. Recchia, P. Thépot, F. Very, *Feedback* cit., pp. 10-25.

¹² F. Very, *Interaction binaire* cit.

¹³ Irena Latek, Sophie Paviol, Clotilde Simond, Françoise Very (a cura di), *In Situ-De Visu-In motu. Architecture, cinéma et arts technologiques. Architecture, cinema and the technological arts*, Infolio Éditions, Gollion 2014.

¹⁴ Patrick Thépot, *Principi di lettura del territorio e progetti di edifici per la città. Principe de lectures du territoire et projets d'édifice pour la ville*, in R. Lucente, I. Recchia, P. Thépot, F. Very, *Feedback* cit., pp. 152-179.